

LA CHIAMATA DI TUTTI AD ESSERE SANTI

"fare della vita qualcosa di bello"

PREMESSA: LA MOSTRA "SUI LORO PASSI"

La mostra "SUI LORO PASSI" (visitabile anche online sul sito suiloropassi.it) rimarrà esposta qui a Chiavenna nelle prossime settimane. C'è un'immagine che vorrebbe, più di qualsiasi altra, provare a raccontare di cosa si tratta. È l'immagine di una famiglia radunata alla sera in salotto -magari in compagnia di un caminetto acceso che illumina e riscalda- per sfogliare insieme un vecchio album, antico ma ben tenuto ed aggiornato. Si sfogliano le pagine e insieme si guardano le fotografie di chi ci ha preceduto, dei nonni e dei bisnonni, si guarda "come eravamo" e si raccontano le storie e le avventure che hanno segnato gli anni da poco passati. Quel momento diventa così occasione preziosa di memoria e di racconti. Lo sguardo al passato non si fa però malinconico, prende invece il tono gioioso della gratitudine e della responsabilità. Insieme, anche i più piccoli nipoti, tutti comprendono di essere inseriti in una storia bella di cui fare memoria, perché quello che "eravamo" segna anche quello che ora "siamo". Si impara così il valore preziosissimo della memoria -valore allo stesso tempo ecclesiale e civile- che diventa per tutti responsabilità di un passato da custodire, raccogliere e rilanciare. Allo stesso modo, anche "SUI LORO PASSI" vuole essere un invito a radunarci per sfogliare insieme questo album. Come comunità diocesana e come comunità parrocchiali ci piace sentirci famiglia, capaci di grata memoria verso tanti fratelli e sorelle che, come buoni testimoni, ci hanno lasciato una preziosa eredità e affidato una importante responsabilità.

La mostra "SUI LORO PASSI" nasce in occasione del Sinodo diocesano quando il vescovo Oscar ha espresso il desiderio che questo cammino fosse accompagnato dalla testimonianza di tanti fratelli e sorelle della nostra Chiesa: donne e uomini che sono stati umili testimoni di Gesù nei più diversi luoghi della nostra grande ed estesa diocesi, figure significative per la storia ecclesiale e civile delle nostre comunità. Questo suggerimento è stato raccolto e quando abbiamo iniziato il lavoro di ricerca ci siamo subito accorti che la nostra Chiesa locale, anche solo guardando al secolo scorso, può davvero gioire nello scorgere molti segni di questa testimonianza, tanto da poter dire, senza esagerazione, che siamo davvero "circondati da una MOLTITUDINE di testimoni" (Eb 12,1): missionari, laici, sposi, giovani e gruppi giovanili, sacerdoti, consacrati e consacrate che, nella testimonianza di una vita di fede, speranza e carità, sono per tutti noi segni di santità e modelli che ci incoraggiano nel cammino della vita. Per accomunare tutti questi volti e questi nomi, possiamo usare senza timore due parole: "testimoni" e "santi".

La parola "**testimoni**", tra i suoi tanti significati, ci ricorda l'immagine sportiva della staffetta. Noi guardiamo sì indietro, al passato, ma non per nostalgia, piuttosto per vedere che questi nostri amici vogliono affidare a noi oggi una missione. Ci affidano il messaggio del Vangelo e, proprio come in una staffetta, lo mettono nelle nostre mani perché anche noi proseguiamo la corsa, con il loro stesso coraggio sulle strade dove la vita ci ha messo. In questo senso la parola "testimoni" ci aiuta anche ad evitare un rischio: non si tratta per noi di "imitare" quello che altri hanno già vissuto. La vita non può essere un "una copia e incolla", si tratta invece di assumere noi oggi il nostro impegno e la nostra responsabilità. Non si tratta solo di "imitare" proprio perché nella vita non si vive di rendita e neppure si possono percorrere solo strade già battute. Come credenti e come comunità ci è chiesto invece di rimetterci ogni giorno nuovamente in gioco, in cammino, pronti ad aprire strade nuove. Si tratta di fare più attento il nostro orecchio al Signore, che ci chiama a lavorare insieme per costruire e coltivare la sua vigna, il suo Regno di pace, di giustizia e di fraternità.

Un'altra parola che possiamo utilizzare per descrivere queste figure è "**santi**" anche se non la utilizziamo in senso specifico. Santi, in senso proprio, sono infatti coloro che la Chiesa ha ufficialmente riconosciuto come tali. Tra i nomi della mostra, ne compare -ad oggi- solo uno: Teresio Olivetti, originario di Bellagio, che nel febbraio 2018 è stato ufficialmente beatificato. Accanto a lui ci sono invece altre figure la cui beatificazione è programmata per il prossimo anno: la vostra suor Maria Laura Mainetti e il missionario e medico padre Giuseppe Ambrosoli. Altre figure hanno visto avviarsi il processo di canonizzazione che la Chiesa prevede nelle sue diverse fasi. Abbiamo così quattro "servi

di Dio" (Adele Bonolis, don Carlo Braga, suor Benigna Consolata Ferrero e fratel Giosuè Dei Cas) e anche quattro "venerabili" (don Giuseppe Quadrio, madre Caterina Lavizzari, Armida Barelli e don Giovanni Folci). La maggior parte dei nomi e dei volti che troviamo in questa mostra non sono però "santi" in questo significato più tecnico e giuridico, ma in un senso più generale e non meno importante.

La maggior parte di questi volti e di queste storie si trovano infatti nascosti nelle pieghe delle piccole storie delle nostre comunità. Si tratta di quei testimoni che possiamo definire "*santi della porta accanto*". Troviamo questa espressione nell'esortazione "*Gaudete et exultate*" che papa Francesco scriveva nel marzo del 2018, invitandoci a scorgere segni di santità all'interno di tutto il popolo di Dio, non limitandoci "*solo a quelli già ufficialmente beatificati o canonizzati*" e per imparare così a contemplare lo Spirito che "*riversa santità dappertutto*" (nn.6-9).

I trenta volti raffigurati nei ventisei pannelli che costituiscono la mostra sono tutti accumulati dal legame con la nostra diocesi e la rappresentano dei suoi diversi territori: tutti sono nativi di qualche comunità della diocesi o qui hanno svolto le loro opere. Sono anche rappresentativi di tutte le varie e diverse vocazioni. Nella scelta ci siamo limitati ad un tempo a noi vicino, tutti infatti hanno vissuto nel secolo scorso e, anche in questo senso, sono "santi della porta accanto" perché a noi molto vicini. È nato così un elenco -anzi un album- che non vuole essere completo ed esaustivo piuttosto rappresentativo. Incrociando e leggendo queste storie, a molti infatti verranno facilmente alla mente altri volti e altri nomi e forse ne lamenteranno l'assenza. Il lavoro non è però né chiuso né riservato a specialisti. Anzi quello che con questa mostra si vorrebbe suscitare è proprio questo: che ogni famiglia ed ogni comunità si metta in ricerca di quelle testimonianze che sono segno di santità in mezzo a noi.

A muovere questa iniziativa è una forte consapevolezza. La esprimeva bene Paolo VI quando diceva che oggi "*l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri*" (*Evangelii Nuntiandi*, n.41). Ascoltare e raccontare oggi queste storie sarà allora un buon modo per parlare di Gesù e del suo Vangelo a tutti, soprattutto ai giovani.

Dalla testimonianza di questi amici che ci hanno anticipato nella corsa della vita vogliamo ora raccogliere, in sintesi, **tre spunti brevi spunti di riflessione**. Saranno per noi -personalmente e comunitariamente- stimolanti provocazioni per il nostro cammino. Lo faremo guardando in particolare alla testimonianza di suor Maria Laura che, con la sua vita santa e donata, arricchisce di doni preziosi questa vostra comunità.

1. L'UNIVERSALE CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Per molti secoli la Chiesa ha corso il rischio di trasmettere l'idea che la santità fosse una strada riservata a pochi. Così, ad essere dichiarati santi erano soprattutto vescovi, sacerdoti, monaci e monache, religiosi e religiose. Sembrava quasi che questi stati di vita fossero vie preferenziali, se non addirittura esclusive, per vivere una vita santa e gradita a Dio. A questa idea -mai ufficialmente proclamata ma a volte pericolosamente serpeggiata tra i credenti- si contrappone una più profonda verità della nostra fede. La esprime bene la Scrittura e la ripete con forza il Concilio Vaticano II: **tutti siamo chiamati ad essere santi! È questa la nostra destinazione, è questa la nostra comune vocazione**. In un importante documento del Concilio, all'interno di un capitolo che titola "*L'universale vocazione alla santità*" si legge così: "*tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*" (*Lumen gentium* n.40).

Ci aiuta ancora, in questa riflessione, papa Francesco che, sempre in "*Gaudete et exultate*", richiama e approfondisce questa chiamata universale parlandoci di una santità che non è rinchiusa in limiti e confini, neanche quelli visibili della Chiesa: "*Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova*" (n.14).

Comprendiamo così la santità come un cammino ordinario, fatto di piccoli gesti e attenzioni. La santità, infatti, non ci distoglie dalla vita, piuttosto ci chiede di viverla con maggiore intensità, generosità ed impegno. Il cammino della santità non è un percorso parallelo alla nostra agenda o qualcosa di estraneo come qualcosa che ci viene "gettato addosso". Santificarci è invece diventare maggiormente noi stessi, assecondare quella più profonda verità che è scritta dentro ciascuno di noi e che chiede di

fare della vita un dono d'amore per gli altri. Dice sempre il papa: *"Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere"* (n.32).

La chiamata è unica per tutti ma -allo stesso tempo- possiamo dire che è diversa per ciascuno. Se è vero, come ci dice il papa, che diventare santi significa *"riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita"*, allora per ciascuno di noi questo comporta capire quale "pezzettino" dell'unico grande messaggio di Dio io solo posso regalare al mondo. Quale sfumatura di colore dell'unica Luce io sono chiamato a portare nel grande ed infinito arcobaleno del disegno di Dio. La santità è allora vivere una vita in pienezza e in bellezza, facendo dono a tutti di quello che ciascuno di noi già è per dono di Dio.

In questo invito, sembra di sentir risuonare quelle semplici parole che suor Maria Laura ha sempre detto essere all'origine della sua vocazione. Poche parole che, quasi come una piccola scintilla, sono state per lei l'occasione per accendere il fuoco di una vita infiammata d'amore ricevuto e donato. Durante una confessione, le orecchie della giovane Teresina si fecero attente all'invito del sacerdote a *"fare della vita qualcosa di bello per gli altri"* e queste parole rimasero scolpite nel suo cuore come un invito fedele e costante. Il Signore rivolge anche a ciascuno di noi -nessuno escluso- questo invito: *"fai della tua vita qualcosa di bello, scopri anche tu che la vera vita e il tuo vero essere è nell'uscire da te per scoprirti amato e capace di amare!"*. Il "bello" a cui il Signore ci chiama è fare della nostra vita quello che già è: un dono d'amore.

2. ABBRACCIARE LA POVERTÀ, VIA DI SANTITÀ

C'è un tratto che accomuna tutte le storie di santità e, senza eccezioni, quella di suor Maria Laura e quelle dei tanti testimoni di cui abbiamo parlato: l'attenzione alla povertà e ai poveri. Ci piace ricordarlo in questo mese, nel quale la Chiesa ci suggerisce di celebrare una giornata dei poveri (cadrà il prossimo 15 novembre) per non perdere di vista l'attenzione alla povertà. I santi sono stati capaci di intercettare lo sguardo di Dio che, come ci insegna la Scrittura, è distolto dal superbo e dal ricco ed è invece rivolto all'umile e al misero. Questo sguardo i santi lo hanno sentito rivolto, anzitutto a sé stessi, riconoscendosi fragili e bisognosi di misericordia. L'autentica esperienza spirituale cristiana vive di questa duplice e forte consapevolezza: una chiara coscienza dell'umana debolezza, unita, allo stesso tempo, ad un'instancabile fiducia nella fedeltà di Dio.

Scrivendo padre Giuseppe Ambrosoli in un suo diario: *"O Signore, se non tieni la tua mano su di me non c'è peccato che io non possa commettere prima di sera. Serve umiltà nel chiedere sempre aiuto per non cadere e non fidarmi mai delle mie sole forze"*. Allo stesso modo, anche padre Giovanni Giordani -missionario originario della Valmalenco- diceva così: *"Non dubitare mai del perdono di Dio, perché lo faresti star male. Sarebbe come diminuirgli la virtù della sua generosità, mentre è infinita. Guarda pure indietro, ma non per soffermarti sulle tue colpe, ma solo sui molti benefici che hai avuto"*. Da questo sguardo, anzitutto ricevuto, nasce -quasi in un unico movimento dinamico- la capacità di **guardare ai fratelli e anche alle loro debolezze con grande empatia e compassione**. La relazione diventa così il luogo dove sperimentare, vivere e ricambiare la Misericordia di Dio. Diceva suor Maria Laura: *"Sono felicissima soprattutto perché ogni giorno scopro l'amore di Dio per me, malgrado i miei limiti e poi cerco di scorgerlo nel volto dei miei fratelli che incontro nella ferialità, con un'attenzione particolare ai più disagiati o in difficoltà"*.

Da un cuore capace di amare e da uno sguardo di Misericordia parte il movimento del Samaritano che mette in moto le mani e la concretezza dei gesti e delle attenzioni. Così, davvero, non si ama più solo *"a parole, né con la lingua ma con i fatti e nella verità"* (1Gv 3,18) e l'attenzione ai poveri non rimane più una teoria astratta ma si fa disponibilità concreta di tempi e spazi. Suor Maria Laura scriveva così: *"Impegniamoci a vivere l'accoglienza tra noi, con chi bussa, con chi telefona, con chi disturba perché è quel Gesù che diciamo di amare. Lasciamoci disturbare perché è Lui che ci vuole visitare, convertire ed amare"*. Risuonano in queste parole, quelle di un altro grande santo della carità -il francese Vincenzo de Paoli- che riferendosi a quelle occasioni nelle quali il povero che bussa disturbava la preghiera, non esitava a suggerirle di *"lasciare Dio per Dio"*. La consapevolezza, profondamente evangelica, che nel volto del povero è Dio stesso a lasciarsi incontrare, risuona con parole forti e radicali in un pensiero di suor Maria Laura: *"Dio è l'altro. Dio è presente in tutti. È tutto in tutti. Questo è il volto di Dio così come ci è stato rivelato da Gesù: il volto dei suoi fratelli più piccoli"*.

La strada dell'antica parabola del Samaritano non è diversa né lontana da quelle dei nostri paesi e dei nostri giorni. È sulla strada che suor Maria Laura si è fatta vicina ai bisognosi, fino a quell'ultima sera quando, ancora una volta, non ha girato lo sguardo dall'altra parte ma ha provato compassione e si è fatta prossima a chi le chiedeva aiuto. Nella vita dei santi sembra quasi che un carburante d'Amore muova i loro passi che diventano coraggiosi e forti sulle strade della carità. Stare accanto alla croce e mettere i passi sulla strada sembra per loro un precetto ormai rinunciabile: *"Come Maria ai piedi della croce, siamo chiamati ad essere accanto ai crocifissi del nostro tempo, per condividere, servire ed evangelizzare le povertà che incontriamo sulla nostra strada"*. Parla in questi termini anche padre Ugo De Censi, fondatore di quella bellissima esperienza educativa che è l'Operazione Mato Grosso che così definiva: *"è un cammino in cui mi sono trovato perché mi sono lasciato commuovere da amici, da persone care, da povera gente; la commozione ha messo in moto l'aprire il cuore come una porta e quelli che sono entrati hanno avuto dei diritti"*. Ci sono anche famiglie -mi piace ricordare qui quella di Bruno Volpi (fondatore della comunità di Villapizzone e delle esperienze delle comunità famigliari)- che hanno fatto dell'accoglienza un precetto che li invitava ad aprire la porta del cuore e quella di casa: *"Abbiamo dovuto imparare a vivere la familiarità, facendo sentire a tutti -quelli nati nella nostra casa o aggiunti- che questa era la loro casa"*.

I poveri non sono un inciampo sulla strada, come vuole invece suggerirci il mondo. Gli stranieri, gli anziani, gli ammalati e i disabili non sono pesi e problemi, ma un'opportunità che il Signore ci offre per incontrarlo oggi, riflesso in tanti e diversi volti da amare, da accogliere e a cui restituire quanto noi già abbiamo ricevuto. Nessuno è troppo ricco o troppo forte da non aver avuto bisogno di misericordia, nessuno è così povero e debole da non avere nulla da donare.

3. I TANTI VOLTI DEI POVERI E LO SGUARDO SPECIALE SUI GIOVANI

Tra i tanti volti nei quali il Signore si lascia incontrare c'è quello dei giovani. Vale anche per loro quanto abbiamo appena detto: **i giovani hanno tanto da donare alla Chiesa** perché sono forti e ricchi di sogni, di intuizioni, di entusiasmo e anche di provocazioni che tanto bene fanno alla Chiesa. Allo stesso tempo -e nelle stesse persone- **i giovani sono anche deboli e poveri** perché bisognosi di ascolto, di comprensione, di compagnia e di dialogo. Ecco perché è tanto necessario che oggi la Chiesa torni ad imitare Gesù che, come ha fatto con i discepoli di Emmaus, ci chiede di farci vicini ai giovani, camminare con loro, ascoltarli, accogliere la loro ospitalità e condividere con loro il pane dell'amicizia.

Di questa necessità era tanto consapevole suor Maria Laura che scriveva così: *"Nell'odierna società i giovani sono i più poveri tra i poveri perché facilmente influenzabili. Poveri perché spesso disorientati, sradicati, fragili, plagiati, che soffocano un grido di vita inespresso"* per questo occorre **"parlare ai giovani e dire loro che Dio è Amore: li ama, ciascuno come fosse unico"**. Suor Maria Laura e tanti santi insieme a lei ci segnano una strada, ci affidano una responsabilità urgentissima: andare incontro ai giovani senza paura per ascoltarli, farci loro vicini e compagni di strada per testimoniare loro l'amore di Dio.

C'è un aspetto del martirio di suor Maria Laura che non dobbiamo mai dimenticare di sottolineare: la sua offerta di vita avviene nel tentativo di aiutare una giovane e così questo suo desiderio di parlare ai giovani di Dio come Amore, in quel momento si incarna e si realizza fino alla fine. Non dimentichiamo poi le ultime parole di suor Maria Laura: **"Signore, perdonale!"**. Queste parole ci sono state riferite da quelle ragazze che erano le destinatarie di quella preghiera. Commuove pensare che, nel grande mistero dell'amore di Dio, quelle parole sono l'ancora di salvezza per quelle giovani e che suor Maria Laura ci ha consegnato così un'eco della voce del Dio misericordioso che non vuole mai la morte del peccatore ma che si converta e viva (cfr. Ez 33,11). Sono riflessioni delicate e da fare sottovoce ma inaggirabili: il martirio di suor Maria Laura e ogni martirio ci consegna anche questo testimone, insieme a quello di prenderci cura di un modo giovanile che, anche nelle nostre terre, insieme a tante potenzialità, non manca di mostrare gravi e profonde povertà e disagi. Anche certi poveri e anche questi giovani -nessuno escluso- sono figli amati della nostra Chiesa!

Il concilio Vaticano II terminava nel 1965 i suoi lavori rivolgendo il suo ultimo messaggio ai giovani, dicendo loro: *"La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore"*. Che questo sguardo e queste parole, eco di quelle di Gesù, aiutino anche noi a percorrere con coraggio strade nuove di dialogo e di evangelizzazione. Suor Maria Laura, prossima beata, e tutti i santi e testimoni della nostra Chiesa accompagnino il nostro cammino!